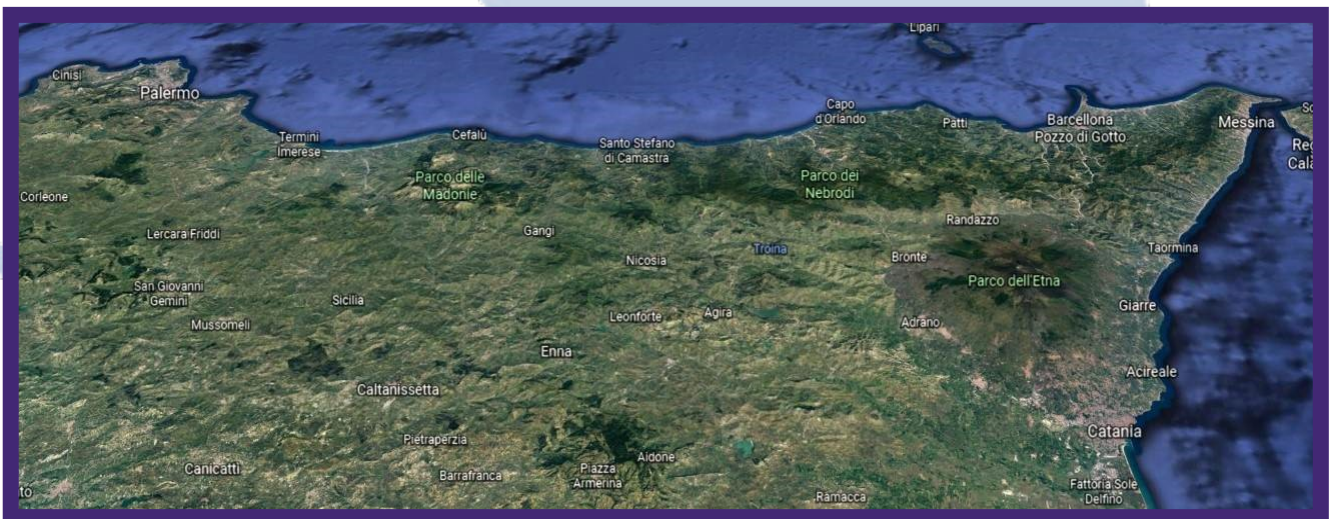
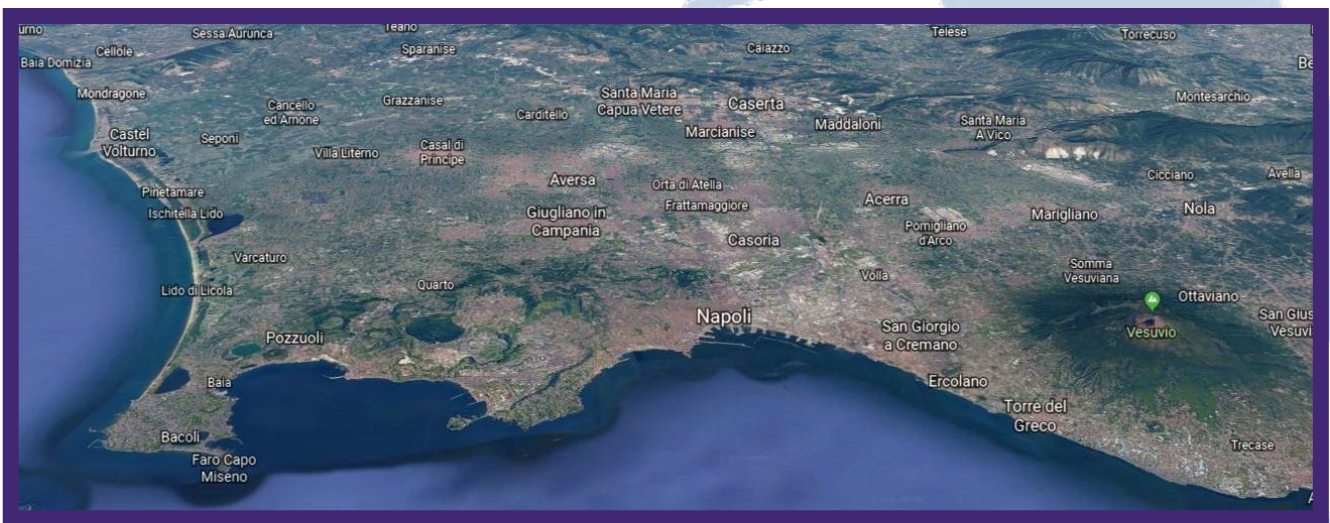


Marginalità, sostenibilità e sviluppo. Analisi teorica e casi studio del Mezzogiorno

a cura di
Leonardo Mercatanti, Stefania Palmentieri, Gaetano Sabato



MARGINALITÀ, SOSTENIBILITÀ E SVILUPPO.
ANALISI TEORICA E CASI STUDIO DEL MEZZOGIORNO

A cura di
Leonardo Mercatanti, Stefania Palmentieri, Gaetano Sabato



STREETLIB

Milano



Milano

Proprietà letteraria riservata

© 2019 STREETLIB, Milano

ISBN9788834101735

Le immagini di copertina sono tratte da Google Earth

Grafico: Ugo Bozzo- www.fineartmef.com

Introduzione

Il paradigma della sostenibilità non ha esaurito la sua portata. Al contrario, ancora oggi, a oltre trent'anni dalla sua prima elaborazione concettuale, il tema è di estrema rilevanza e attualità ed è costantemente al centro dell'attenzione del dibattito culturale e scientifico. Esso rappresenta senza dubbio il principio base per le moderne politiche ambientali e territoriali e per l'economia dell'ambiente. Non solo, associato inizialmente allo sviluppo, il termine 'sostenibile' è sempre più associato ad altri concetti, come naturale, moderno e irrinunciabile completamento: turismo sostenibile, città sostenibile, economia sostenibile o energia sostenibile sono oggi dei veri e propri campi di studio.

Strettamente legato al tema della sostenibilità è quello della marginalità, concetto multidimensionale e complesso. Si pensi alla promozione del turismo in aree marginali in cui sono presenti lacune infrastrutturali rilevanti oppure in cui si tenta di effettuare un cambio nella destinazione d'uso. Marginali sono luoghi e destinazioni poco note che improvvisamente possono offrire una nuova opportunità di sviluppo a territori depressi.

Questo volume raccoglie alcuni saggi nati dall'esigenza di fornire un contributo, per alcune aree specifiche del Mezzogiorno, sui temi della marginalità, della sostenibilità e dello sviluppo.

Nonostante i tre temi siano intrecciati e sempre presenti nei vari contributi, si è ritenuto utile suddividere il volume in tre parti.

La prima parte del volume, attraverso tre casi studio, focalizza l'attenzione sul tema della **marginalità**, che può essere colto facendo riferimento sia al fenomeno migratorio, sia alle destinazioni marginali.

Nel primo caso Stefania Palmentieri, con il lavoro "L'immigrazione a Napoli tra integrazione e marginalità" studia il modello insediativo delle comunità straniere a Napoli. In molti casi è proprio la scelta localizzativa, dettata dalla presenza di reti migratorie e da costi di affitto minori, con tutte le conseguenze sul piano socioculturale, a determinare un certo grado di marginalità della popolazione straniera residente.

Il contributo "Lo sport come attrattore turistico per le aree marginali: il caso del progetto Go Green", di Giovanni Messina, intende inserirsi nel dibattito, consolidato in letteratura geografica, sul ruolo che lo sport e la natura hanno assunto nella determinazione delle offerte turistiche locali. In particolare, l'autore si concentra sull'analisi critica del progetto *Go Green*, un'iniziativa di valorizzazione del turismo sportivo e naturalistico proposta dalla Regione Siciliana e realizzatasi nell'area dall'importante valore culturale e paesaggistico delle Terre Sicane, nella parte Sud-Occidentale della Sicilia, che prova a proporre lo sviluppo turistico sostenibile come strategia di contrasto alla marginalità.

La prima parte si chiude con l'articolo di Gaetano Sabato dal titolo "Appropriazione e (ri)semantizzazione dello spazio urbano: lo sport in una piazza palermitana" in cui si esplorano, in una prospettiva geografico-culturale, alcune forme della riappropriazione dello spazio urbano a partire da un caso studio registrato a Palermo, in uno spazio fortemente connotato dall'ufficialità, ossia quello della centrale piazza Vittorio Emanuele Orlando antistante agli edifici del Palazzo di Giustizia del capoluogo siciliano (uno dei luoghi simbolo della lotta alla mafia, nonché della storia cittadina). Da qualche anno questo spazio, soprattutto nelle ore pomeridiane e serali dei mesi più caldi, è animato dalla presenza di ragazzi, per lo più adolescenti (tra i quali molti immigrati), i quali organizzano partite di calcio o di pallavolo su un campo improvvisato costituito dalle infrastrutture della piazza. Inoltre, nella stessa area di recente è sorto uno *skatepark* per gli sport urbani. Il caso permette di osservare alcune fondamentali dinamiche di appropriazione e semantizzazione dello spazio urbano che divengono forme di (ri)qualificazione di un'area secondo multistratificazioni: diversi giovani che usano la piazza per i loro sport sono abitanti del quartiere Monte di Pietà, ma è rilevante la presenza di frequentatori provenienti anche da altri quartieri., sia locali che stranieri di prima e seconda generazione.

La seconda parte del volume, in cui è con maggiore evidenza palese il contributo al tema della **sostenibilità**, è interamente curata da Stefania Palmentieri. I primi saggi prendono in considerazione il territorio Flegreo e, in particolare, la costa di Pozzuoli e di Posillipo. Il punto di partenza è la Convenzione Europea del Paesaggio e la sua applicazione in Italia. Proprio il paesaggio flegreo rappresenta un caso di studio significativo dato che può essere inteso come un sistema territoriale complesso e frammentato dotato di forti connotazioni identitarie che nell'ultimo secolo sono state gravemente compromesse dalle attività antropiche. Tra queste, certamente un posto di primo piano occupa il turismo che troppo spesso ha giustificato un consumo indiscriminato di spazio, determinando vantaggi economici inadeguati per la popolazione locale.

Negli ultimi quarant'anni la dismissione di attività economiche, con la chiusura dei relativi stabilimenti industriali, ha creato nelle città vuoti più o meno evidenti alterando la linearità e la riconoscibilità del paesaggio urbano. In molti casi si tratta di aree facenti parte di quelle che un tempo erano periferie e che oggi sono aree centrali. L'abbandono di impianti produttivi di dimensioni rilevanti si è intensificato negli anni Settanta del secolo scorso e soprattutto nelle città minerarie, industriali e portuali dell'Europa centrale, per poi riguardare, verso la fine del decennio, anche l'Europa meridionale e mediterranea. Il recupero e le politiche del riuso rappresentano un ottimo punto di partenza per la risoluzione dei molteplici problemi delle città e in tale direzione è richiesta una nuova responsabilizzazione del cittadino e una maggiore azione positiva da parte delle autorità locali a cui viene così attribuito un fondamentale ruolo nella risoluzione dei disagi urbani quali il degrado ambientale, l'alto tasso di criminalità, la disoccupazione e la povertà e il basso livello di scolarizzazione. Nel saggio "Il recupero dei vuoti urbani. Alcune ipotesi per la VI municipalità di Napoli" si prendono in considerazione i quartieri di Barra, S. Giovanni a Teduccio e Ponticelli, facenti parte della VI Municipalità di Napoli. Si tratta di quartieri in cui la quantità dei vuoti urbani presenti, testimonianza di importanti attività economiche del passato, può oggi rappresentare non più una condizione di degrado, ma una risorsa grazie alla nuova progettualità.

Gli ultimi due saggi della seconda parte riguardano la sostenibilità delle aree Parco. "La tutela e la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali rappresenta la priorità di una politica di gestione che miri al raggiungimento degli obiettivi della sostenibilità, soprattutto se il discorso riguarda le aree protette, la cui istituzione trova senso e compimento proprio in una programmazione che miri ad esaltare le potenzialità e ridurre le criticità territoriali" (v. infra). In particolare, il caso di studio riguarda il Parco Nazionale del Cilento-Vallo di Diano e Alburni, istituito nel 1991. Le conclusioni della ricerca consentono di affermare che "una volta ridefinito il concetto di protezione, il ruolo stesso del parco risulta duplice: non solo la preservazione di risorse eccezionali per il pubblico godimento, ma anche e soprattutto il rilancio economico e sociale dell'area per incoraggiarne le relazioni con l'esterno a scala sempre più ampia" (v. infra).

La terza parte di questo volume propone tre saggi che, pur riprendendo i temi già illustrati, si concentrano in modo più incisivo sullo **sviluppo**.

Il saggio "Turismo e termalismo a Ischia e Pozzuoli", di Stefania Palmentieri, intende verificare fino a che punto il termalismo possa essere utile nell'ambito delle politiche di pianificazione per lo sviluppo di queste due aree fortemente eterogenee e con storie molto diverse.

La programmazione dei fondi UE per il periodo 2014-2020 offre l'opportunità di costruire una strategia che dia sviluppo ai singoli contesti territoriali. Il Piano di Sviluppo Rurale sostiene infatti programmi relativi allo sviluppo regionale, ai cambiamenti economici e al rafforzamento della competitività e regionali. Un processo basato sull'importanza del legame sempre presente tra paesaggio e agricoltura, che valorizza il valore sociale di entrambe le categorie. Il saggio di Sonia Gambino, dal titolo "Il piano di sviluppo rurale della Regione Sicilia: competitività territoriale in sostenibilità", partendo dalla constatazione che negli ultimi decenni in Sicilia l'agricoltura ha iniziato ad esprimere un nuovo, diverso e più "consapevole" corso, vuole confermare l'importanza di compiere un nuovo importante passo in avanti verso una produzione sostenibile, motore dello sviluppo integrato delle aree rurali. In altre parole, il valore dell'agricoltura non consiste

semplicemente nella sua capacità di fornire beni e servizi, ma anche nella possibilità di creare nuove identità territoriali.

A conclusione della terza parte e del volume vi è il saggio di Giovanni Messina che mira ad analizzare, con approccio geografico, lo sviluppo della promozione e valorizzazione del territorio di Menfi, in provincia di Agrigento. Inserendosi nel dibattito accademico incentrato sulle leve che il *Destination Management* ed il *Destination Marketing* riescono a fornire anche alle destinazioni marginali per rendersi competitive nel mercato globale, il contributo intende soffermarsi sul ruolo che il *milieu* territoriale possa avere non solo nella promozione dell'offerta turistica locale, ma anche sulla sua determinazione.

I curatori

Marginalità, sostenibilità e sviluppo. Analisi teorica e casi studio del Mezzogiorno

A cura di Leonardo Mercatanti, Stefania Palmentieri, Gaetano Sabato

Indice

Introduzione

Parte 1. Marginalità

1. Stefania Palmentieri: L'immigrazione a Napoli tra integrazione e marginalità
2. Giovanni Messina: Lo sport come attrattore turistico per le aree marginali: il caso del progetto Go Green
3. Gaetano Sabato: Appropriazione e (ri)semantizzazione dello spazio urbano: lo sport in una piazza palermitana

Parte 2. Sostenibilità

4. Stefania Palmentieri: Dalla Convenzione Europea per il Paesaggio alle problematiche del territorio Flegreo
5. Stefania Palmentieri: Il litorale di Pozzuoli tra risorse e criticità
6. Stefania Palmentieri: Per una lettura del paesaggio "dal mare". La costa di Posillipo
7. Stefania Palmentieri: Il recupero dei vuoti urbani. Alcune ipotesi per la VI municipalità di Napoli.
8. Stefania Palmentieri: Il ruolo delle aree parco nelle politiche di valorizzazione territoriale. Alcune riflessioni (tutela ambientale, turismo, sostenibilità,
9. Stefania Palmentieri: La valorizzazione delle risorse nel parco nazionale del Cilento-Vallo di Diano e Alburni

Parte 3. Sviluppo

10. Stefania Palmentieri: Turismo e termalismo a Ischia e Pozzuoli
11. Sonia Gambino: Il piano di sviluppo rurale della Regione Sicilia: competitività territoriale in sostenibilità
12. Giovanni Messina: Capitale territoriale e turismo sostenibile: un caso siciliano

IL RUOLO DELLE AREE PARCO NELLE POLITICHE DI VALORIZZAZIONE TERRITORIALE. ALCUNE RIFLESSIONI

Il vecchio problema dei rapporti tra l'uomo e la natura, cui i geografi hanno dato risposte diverse, prima in termini deterministici poi possibilisti, si propone oggi drammaticamente, soprattutto per le profonde alterazioni apportate dall'uomo all'ambiente. La distruzione di ampie zone verdi, l'inquinamento dei bacini lacustri, dei fiumi e delle falde freatiche, dell'atmosfera e delle acque marine, fanno Infatti temere per il nostro pianeta una crisi ecologica irreversibile. Queste problematiche, assai complesse, vengono oggi esaminate nell'ottica di una visione del mondo organicistica, olistica, che si contrappone alla concezione meccanicistica e riduzionistica o analitica della scienza cartesiana, e che trova conforto nella teoria sistemica formulata da vari studiosi di differenti discipline. La teoria dei sistemi si fonda sulla consapevolezza che ogni organismo è parte di una unità globale e che una complessa trama di rapporti lega tra loro animali, piante, microrganismi e oggetti inanimati, energia e materia. I problemi dell'ambiente si presentano perciò molto complessi, interdipendenti e richiedono risposte globali sul piano etico-filosofico, economico-politico-sociale e scientifico. Fu in quest'ottica, che nel 1992, in occasione della Conferenza delle Nazioni Unite di Rio di Janeiro su Ambiente e Sviluppo, venne sancito in maniera compiuta da economisti, sociologi, ecologisti, biologi, geografi ed altri studiosi, il principio dello "Sviluppo Sostenibile". Esso, tra l'altro, affermava il diritto dell'umanità di una vita sana e produttiva, in armonia con la natura, e la necessità di preservare l'ambiente naturale e umano, considerato una risorsa non rinnovabile, una realtà in grado di definire la ricchezza di una nazione indipendentemente dai suoi bilanci economici. La qualità dell'aria o dell'acqua, l'integrità di una foresta o di un paesaggio, non sono infatti contabilizzati, in quanto non hanno un valore di mercato. Eppure, l'aria, l'acqua, la vegetazione, il suolo, e anche le tradizioni culturali, sono beni utili e necessari alla vita, che, nello stesso tempo, possono costituire vere e proprie risorse economiche, qualora si solleciti e maturi nei loro confronti una domanda, qualora cioè diventino fattori di attrazione, in grado di generare flussi costanti di visitatori nelle aree in cui sono inseriti. La struttura e l'organizzazione sociale ed economica dei territori limitrofi potrebbe, pertanto, orientarsi verso la promozione dell'attività turistica, con i vantaggi (e gli svantaggi in caso di massificazione) per l'ambiente e la popolazione, che normalmente ad essa da sempre sono connessi. Si deve, tuttavia, considerare che i fattori determinanti di attrazione turistica non sono solo rappresentati da particolari caratteristiche naturali, ma anche dalla presenza di testimonianze della cultura. Se, infatti, la grande massa dei turisti passa le proprie vacanze al mare o in montagna, una percentuale sempre crescente è attratta dal substrato artistico e culturale di molte località. Vedere e toccare le vestigia del passato, completa, infatti, in molti casi, i puri approcci indiretti della natura. In particolare, alle grandi aree turistiche culturali, rappresentate perlopiù dalle capitali e dalle grandi città d'arte, si accompagnano quelle minori, disperse nel mondo, a testimonianza che il turismo culturale è diffuso nello spazio, perché ovunque vi sia un boschetto, una piccola chiesa rupestre o un altro elemento naturale, solo apparentemente trascurabile, cui però sia stato attribuito dalla comunità locale un valore simbolico, si può affermare che ci si trova di fronte ad un fattore di attrazione culturale, ad un elemento il cui uso e la cui fruizione hanno determinato nel tempo una specifica organizzazione del territorio circostante, di cui ancora oggi saranno leggibili i segni. Si pensi alle strutture ricettive che possono sorgere intorno ad una grotta resa famosa dal racconto di speleologi ed esploratori, oppure intorno ad un boschetto rivestito in tempi remoti di valore sacrale e, in tempi recenti, di una funzione ludica e di svago.

Se, da un lato, appare allora evidente l'utilità della valorizzazione turistica di molti siti, da inserire, ad esempio, in itinerari turistici mirati, dall'altro risulta necessaria l'attuazione di politiche di protezione delle località poste in pericolo dalla massificazione turistica, tipica della società contemporanea. In particolare, l'istituzione di aree protette come laboratori e punti di osservazione

privilegiati, sembra soddisfare una pluralità di scopi, tra cui la conservazione di risorse eccezionali ed il soddisfacimento de *public enjoyment*.

Eppure, soprattutto nella tradizione europea, il ruolo e la definizione stessa dei parchi naturali si sono presentati in forma più articolata e complessa. In molti Paesi del nostro continente, infatti, i paesaggi e gli ecosistemi da proteggere, ben raramente sono stati esenti da influenze antropiche: più spesso si tratta di paesaggi intensamente acculturati dove spiccata appare la necessità di proteggere i luoghi di interesse storico ed architettonico, oltre che naturale. Si pensi, ad esempio, al Parco Nazionale del Vesuvio: esso comprende, oltre alla zona vulcanica di sicuro interesse ambientale, i centri archeologici di Ercolano e Pompei (quest'ultima anche famosa meta di turismo religioso) ed è inoltre situato nelle immediate vicinanze della Costiera Amalfitana. La valorizzazione del parco e il suo successivo inserimento in itinerari turistici mirati, che comprendano, ad esempio, le aree culturali e balneari citate, concorrerebbe sicuramente al rilancio culturale, economico e sociale dell'intera area. Ciò favorirebbe sia la formazione di nuove professionalità legate alle attività del parco e al turismo, sia l'inserimento dell'intero contesto territoriale in reti di relazioni di scala macro- regionale e internazionale. Si darebbe il via, inoltre, al rafforzamento nella popolazione della consapevolezza di appartenere ad un territorio ricco di valori ambientali e culturali da rispettare e da valorizzare. Solo, infatti, in presenza di una popolazione cosciente rispettosa del proprio spazio di vita, la valorizzazione di quest'ultimo acquista un senso e può a portare vantaggi in termini economici e sociali. Ecco perché, specie negli ultimi decenni, l'istituzione di molte aree protette è stata animata da un'ulteriore finalità: lo sviluppo culturale, economico e sociale delle comunità interessate. Il tentativo di coniugare gli obiettivi di tutela e valorizzazione con quelli della stabilizzazione e della rinascita sociale ed economica, ricorre costantemente in particolare nei parchi regionali italiani. Non rari sono qui i casi di turismo ecologico, generato dai parchi, integrato con le attività di produzione agricola e artigianale locale, attività forestali e di manutenzione del suolo, attività di rianimazione socioculturale legate ad iniziative didattiche, educative, ecc. Tutto ciò induce al riconoscimento della insostituibile unità naturale-culturale e ad un ribaltamento di termini nella definizione dell'ambiente: non più un "contenitore" limitante e condizionante il progresso civile, ma piuttosto la risorsa fondamentale di ogni autentico e duraturo sviluppo economico, sociale e culturale.

Non bisogna, quindi, trascurare che il rilancio economico e sociale del contesto territoriale del parco incoraggia le relazioni dell'area con l'esterno, dal quale poi provengono input alla ulteriore valorizzazione della zona, nei confronti della quale si generi una domanda turistica che la inserisca in un contesto globale.

Pur nell'incertezza delle prospettive e nella pluralità di sfondi interpretativi, crescente interesse sembra infatti assumere quella che un tempo Dematteis (1986) definì "la tensione tra relazioni orizzontali e relazioni verticali nelle dinamiche economiche e sociali" e che può facilmente essere applicata nel contesto territoriale dei parchi. Oggi si assiste, infatti, ad una intensificazione dei legami che avvolgono ogni fatto locale in reti di relazioni che escono sempre più dagli ambiti di prossimità, sfondando i tradizionali confini regionali, dispiegandosi a scala internazionale. Grazie alla presenza di nuove tecnologie e di nuove divisioni internazionali del lavoro, le scelte e le dinamiche locali appaiono sempre più dipendenti da fattori e strategie esogene e, più esattamente, dalla posizione dell'area nelle reti di scambio e di produzione interregionali e internazionali.

D'altro canto, il ruolo che ciascun fatto locale può giocare nelle reti esterne, dipende sempre più dai rapporti sinergici e di feconda interazione che esso riesce a stabilire con l'ambiente in cui si manifesta. La valorizzazione delle risorse e delle condizioni ambientali locali, tanto più se mette in risalto le differenze, le peculiarità, l'identità e la riconoscibilità dell'aria nei confronti dei territori circostanti, può così inserirsi vittoriosamente nelle dinamiche complessive, aprendo in edite opportunità di sviluppo e di rinascita anche per aree periferiche o marginali rispetto a tali processi. Perché questo avvenga, è necessario però che la valorizzazione non investa le singole risorse o particolari fattori locali, ma sistemi complessi e integrati di risorse e opportunità diversificate, tali da identificare ambienti sufficientemente caratterizzati sotto il profilo naturale, storico, economico e culturale e da configurare "pacchetti di offerta" ben riconoscibili. In questo senso, la tutela e la valorizzazione

dell'ambiente possono rappresentare la risorsa fondamentale nelle nuove prospettive di sviluppo interregionale.

Su questo sfondo interpretativo, il ruolo dei parchi deve essere ridefinito, in funzione di strategie articolate di gestione degli spazi e delle risorse naturali. Quello che emerge, infatti, è che le esigenze e le prospettive di tutela-valorizzazione ambientale non possono certamente essere confinate all'interno dei parchi naturali. Esse interessano l'intero territorio e richiedono strategie complesse, in funzione di progetti complessivi di tutela-sviluppo che tengano conto della molteplicità delle risorse e delle opportunità di uso e trasformazione. È, insomma, in funzione di progetti territoriali complessivi e di una triplice finalità (conservazione, pubblico godimento e sviluppo locale) che il ruolo specifico dei parchi va ridefinito. Ma, forse, una quarta finalità si aggiunge a quelle ora menzionate: rappresentazione e comunicazione culturale. Sebbene, infatti, il dibattito sul ruolo specifico dei parchi sia sempre aperto, non vi è dubbio circa il loro significato simbolico e rappresentativo, la loro capacità di costituirsi come metafora vivente di un nuovo rapporto con la natura e l'ambiente. Se respingiamo la tentazione deterministica di considerare il parco come semplice riconoscimento formale di un dato naturale oggettivo, possiamo affermare, infatti, che i parchi assolvono un'essenziale funzione retorica e comunicativa, nel senso che essi ci offrono una traccia e un ricordo per ricostruire il nostro rapporto con un mondo naturale ormai completamente profanato. Per molta gente che vive e lavora in città, soltanto nei parchi è possibile trovare lo spazio, l'aria pura, il silenzio, in una parola l'esperienza alla quale poter fare riferimento per tentare di riconciliare i ritmi e i luoghi della vita quotidiana con i processi naturali. È in questa prospettiva culturale più ampia (che ne riassume anche le classiche funzioni didattiche, educative, scientifiche) che può essere presumibilmente ritrovata una funzione specifica dei parchi, all'interno di strategie complessive di valorizzazione ambientale e di gestione degli spazi e delle risorse naturali. In questo senso forse "più parchi" può significare "più protezione globale".

BIBLIOGRAFIA

- BAGLIANI M, PIETTA A. (2012), *Territorio e sostenibilità: gli indicatori ambientali in geografia*, Patron, Bologna.
- BATTISTI C., ACOSTA A. (2013), *Biodiversità, disturbi, minacce, dall'ecologia di base alla gestione e conservazione degli ecosistemi*, Udine, Forum.
- BOALDO D., ANTONIOLI F., ARCHETTI R., BEZZI A., CORREGGIARI A., DAVOLIO S., FALCO G. (2019), "Integrating, multidisciplinary instruments for assessing coastal vulnerability to erosion and sea level rise: lessons and challenges from the Adriatic Sea, Italy", *Journal of coastal conservation*, Vol. 23. p. 19.
- CATALANO M., AMENDOLARA E., MASTROGIACOMO G. (2012), *Variazioni ambientali: sviluppo sostenibile dell'ambiente rurale, legislazione agroambientale, sviluppo*, Carocci, Bari.
- DEMATTEIS G. (1986), "L'ambiente come contingenze e il mondo come rete", *Urbanistica*, n. 85, pp. 112-121.
- GAMBINO R. (1986), "Nuovi indirizzi per i parchi", Atti del Convegno: "Dodici parchi nel Veneto per il 1987", Venezia, pp. 70-99.
- GAMBINO R. (1991), *I parchi naturali*, NIS, Roma.
- O'NEAL K. (2017), *The environment and the international relations*, Cambridge University, Cambridge.
- RUSSO D., SULLI C. (2011), *Conservazione della natura e gestione delle aree protette*, Liguori, Napoli.